Gravissime provocazioni adottate dal monopolio dell'auto

IN LOTTA I 5.000 DELL'OM DI BRESCIA

La FIAT risponde con una serrata

I lavoratori chiedono il ripristino dell'orario contrattuale - Lettere di ammonimento e scritte contro il consiglio di fabbrica - Scioperi alla « Lingotto » - Quindicimila della « Finmeccanica » fermi per quattro ore a Napoli

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 9

Serrata al reparto « Auto-B » delle OM-Fiat di Brescia. Il provvedimento si inquadra nel clima di provocazioni in atto, da qualche tempo, nell'azienda. All'OM-Fiat i cinquemila operai lottano dall'inizio di febbraio per ottenere il ritorno all'orario contrattuale (attualmente l'orario è di 36 ore settimanali) e per mantenere le condizioni di miglior favore erogate dalla mutua aziendale (farmaceutica extra - prontuario, anticipo 100% dell'indennità, gestione democratica del trattamento extra-INAM ecc.) condizioni già ottenute in altre aziende bresciane dove esisteva la mutua aziendale.

Le motivazioni addotte dalla direzione OM per la riduzione dell'orario di lavoro (crisi del settore) si sono rivelate infondate perchè ritoccando alcuni tempi di cottimo l'azienda sta cercando di ottenere un notevole aumento della produzione. Gli operai dell'OM stanno attuando forme di lotta diversificate. I cottimisti hanno ridotto il loro rendimento del 10% mentre gli operai ad economia effettueranno tante ore di sciopero pari al mancato guadagno dei primi. La riduzione al rendimento significa in pratica 10 carri montati in meno al giorno.

Le reazioni dell'OM si sono fatte subito sentire. Centinaia di lavoratori si son visti recapitare lettere di ammonimento mentre all'interno del reparto « Auto-B » sono incominciate le provocazioni.

Sulle catene di montaggio da parte dei capi reparto e degli ingegneri vengono caricati un numero di telai, come rendimento pieno, obbligando gli operai a saltare, ogni tanto, un pezzo da montare che viene pertanto abbandonato sulla catena. Nessuno dei capi si preoccupa di ciò che può accadere se il pezzo lasciato libero finisce la sua corsa contro il terminal provocando danni ed incidenti. I lavoratori responsabilmente hanno reagito all'incoscienza ed al tentativo di sabotaggio (da adossare come colpa agli operai) dei dirigenti smontando a braccia i telai ed evitando che le linee venissero bloccate. La decisione di lotta dei lavoratori ha fatto perdere ulteriormente le staffe alla direzione OM che nelle giornate di sabato e domenica, a fabbrica vuota, ha fatto verniciare di nero alcuni reparti e le mense con scritte contro il consiglio di fabbrica ed i delegati. Una continua escalation di provocazioni. Ieri ha denunciato all'autorità giudiziaria due atti di sabotaggio che, tenuto conto del clima istaurato nella fabbrica, portano chiaramente il marchio della provocazione direzionale.

Stamattina l'ultima e più grave provocazione. Quando la catena ha saltato il primo telaio i capireparto hanno invitato gli operai ad uscire. Il lavoro si è subito fermato. Gli operai sono rimasti però al loro posto e, dopo un'ora e mezza, si sono dichiarati disposti a riprendere il lavoro montando tutti i pezzi ma la direzione ha impedito la messa in moto delle due catene di montaggio. Nel pomeriggio si è riunito in fabbrica il consiglio di fabbrica per esaminare la situazione e per dare una risposta alle provocazioni della direzione. Sugli atti di sabotaggio le segreterie provinciali FIM-FIOM-UIL hanno emesso un comunicato in cui, tra l'altro, si dice: « C'è stata una denuncia ma non si dice se è contro ignoti o contro persone ben identificate. Se è vera la seconda ipotesi, i colpevoli pagheranno e saranno loro — solo loro — a rispondere del reato e non tutti i lavoratori dell'OM che lottano per difendere sacrosanti diritti. Se invece la denuncia fosse contro ignoti le insinuazioni della direzione OM potrebbero far pensare che la controparte ha interesse a creare un clima sfavorevole ai lavoratori. In questo caso la stessa direzione sarebbe indotta a realizzare i danni alle cose e cioè i lamentati sabotaggi senza correre il rischio di essere scoperta. Questa eventualità non viene scartata negli ambienti sindacali di fabbrica e provinciali anche perchè in questi giorni si moltiplicano le scritte antisindacali sui muri dei reparti e delle mense senza che il servizio di vigilanza dell'azienda se ne sia accorto.

Quindicimila metalmeccanici delle aziende Finmeccanica hanno scioperato ieri a Napoli per 4 ore. A Pomigliano d'Arco ha avuto luogo una combattiva manifestazione, come mostra la foto

ALFA ROMEO

I quindicimila operai delle aziende Finmeccanica hanno scioperato ieri per quattro ore contro le repressioni e per una nuova politica delle partecipazioni statali.

Migliaia di lavoratori dell'ALFA Romeo, dell'Alfa-Sud e dell'Aeritalia, con le delegazioni provenienti dalle fabbriche di Napoli (Italtrafo, FMI-Mecfond, Fag, Merisinter) hanno dato vita ad una combattiva manifestazione per le strade di Pomigliano D'Arco che si è conclusa con un comizio di Gavioli, della segreteria nazionale della FIM. La scelta di Pomigliano non è casuale: gli operai delle aziende della Finmeccanica, stringendosi compatti attorno ai lavoratori dell'Alfa Romeo e dell'Alfa-Sud hanno inteso manifestare la loro volontà di lotta per sostenere il duro scontro che stanno sostenendo da quattro mesi i 2400 lavoratori dell'Alfa per il nuovo inquadramento e contro la repressione. Le trattative al ministero del Lavoro previste per ieri sera sono state rinviate a oggi.

SAVA

Stamattina si riunisce l'assemblea generale dei lavoratori delle Sava di Porto Marghera per prendere in esame le proposte uscite dall'incontro, a Palazzo Chigi, fra governo e sindacati, sulla vertenza aperta ormai da oltre quattordici mesi. Lo stesso tema è stato affrontato, ieri, in una riunione del Comitato di coordinamento delle fabbriche Sava e dei sindacati provinciali dei metalmeccanici. A quanto si apprende, nel corso degli incontri di Roma, è stato acquisito l'impegno del governo che nessun licenziamento sarà effettuato nelle Sava e che vi saranno mantenuti gli attuali livelli di occupazione.

FIAT

L'azione in corso nel complesso Fiat per i problemi del ricalcolo corretto delle retribuzioni in vista della riduzione contrattuale dell'orario a 40 ore settimanali e del mantenimento delle condizioni di miglior favore per il trattamento mutualistico, ha investito oggi la sezione Lingotto, uno dei punti particolarmente difficili del gruppo, dove con particolare intensità si è scatenato l'apparato repressivo dell'azienda.

Malgrado questa situazione particolare, almeno un terzo dei dipendenti ha partecipato alla fermata di quattro ore al primo turno e al normale: quota che è aumentata nei turni successivi. Su questi temi altre fermate sono in calendario per i prossimi giorni nelle Fonderie di Torino, Carmagnola e Borgaretto.

Sempre alla Fiat, per i passaggi di categoria, si sono avuti nuovi episodi di lotta — con l'attuazione di scioperi articolati — nelle filiali di Corso Bramante e di via Tunisi.

PIRELLI-CEAT

Nel settore della gomma, dopo gli scioperi di un'ora realizzati ieri dai 3200 dello stabilimento pneumatici della Pirelli si sono messi oggi in movimento i duemila della Ceat-gomma di Settimo che si sono fermati un'ora in appoggio alle rivendicazioni di reparto sui problemi delle categorie bloccate dall'atteggiamento negativo dell'azienda.

Fermi 50.000 a Lecco

Oggi sciopero a Collegno

LECCO, 9.

Lecco operaia e antifascista con lo sciopero generale proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali CISL e CGIL, ha vissuto oggi una possente giornata di lotta che ha visto la partecipazione unitaria dei suoi oltre 50 mila lavoratori appartenenti a tutte le categorie produttive della zona.

Alle ore 9.30 si sono spalancati i cancelli delle decine di grossi complessi industriali: le ferriere Caleotto Arlenico, Saie, Badoni, Tubettificio ligure, Star, Vismara, Carniti, Agrati, Officine Gavazzi, Rex, Regina, Metalgraf, Carcano, Redaelli di Dervio, ed altre centinaia di medie e piccole aziende. Lo sciopero è stato compatto ovunque. Circa 4.000 studenti vi hanno preso parte con centinaia di insegnanti (ritrovandosi ad una assemblea unitaria indetta dai sindacati scuola della CGIL, CISL al cinema Ariston di Germanedo di Lecco).

Negozi, attività terziarie, sono state paralizzate nei grossi centri della città e del circondario. Oltre 4.000 lavoratori si sono recati alle quattro manifestazioni stabilite dai sindacati, e precisamente a Merate, Valmadrera, Olginate e Mandello del Lario. A tutte le quattro le manifestazioni entusiasmante è stata la partecipazione combattiva della nuova generazione operaia. Al centro delle richieste le riforme per la casa, la scuola, i trasporti, i servizi sociali, le libertà e il rispetto dello statuto dei lavoratori all'interno delle fabbriche. E' stata anche una ferma risposta al padronato, alla Unione industriali lecchese e la riaffermazione della volontà dei lavoratori stessi di continuare ad ampliare le azioni per rivendicazioni a livello aziendale, per affermare la priorità e la centralità del problema dell'occupazione risolvibile solo attraverso una nuova politica economica, di investimenti e di riforme. Tutto ciò — si è detto — richiede la formazione di un nuovo governo che tenga conto di queste problematiche.

• •

TORINO, 9.

I trentamila lavoratori di tutte le categorie dei comuni di Collegno, Grugliasco, Rivoli — tre importanti centri industriali della « cintura » torinese — attueranno domani uno sciopero generale di tre ore per i problemi occupazionali della zona e le riforme. Nel corso della giornata di lotta chiuderanno i loro esercizi anche i commercianti e gli ambulanti mentre resteranno fermi per due ore i mezzi di trasporto sulla linea Torino - Rivoli.

L'agitazione — preparata nel corso di numerose riunioni dei consigli di fabbrica — prende il via dalla necessità di avere un momento di generalizzazione delle lotte rispetto al pesante attacco padronale alle possibilità di lavoro che ha nella preannunciata chiusura del cotonificio Leumann uno degli episodi più drammatici della zona e che ha già provocato, in forme diverse, la espulsione dalle fabbriche di alcune migliaia di addetti e per riproporre con forza gli obbiettivi di riforma

A conclusione della riunione degli esecutivi CGIL, CISL e UIL

Documento unitario approvato ieri dalle tre Confederazioni

Nei prossimi giorni sarà definita la risposta alla Confindustria secondo la visione alternativa dei problemi di sviluppo propria del sindacato - L'intervento di Lama

La riunione degli esecutivi della CGIL, CISL e UIL si è chiusa ieri a Roma, dopo tre giorni di intenso dibattito, con l'approvazione di un documento unitario approvato a stragrande maggioranza. Si sono infatti avute sei astensioni fra cui quelle del metalmeccanici e nessun voto contrario.

Nel documento si rende noto che « nei prossimi giorni sarà definito un documento di replica a quello della Confindustria che, anche in presenza di valutazioni diverse, tenga conto delle posizioni assunte dalle organizzazioni sindacali e sia ispirato dalla visione alternativa dei problemi di sviluppo, propria del sindacato ». Gli esecutivi inoltre hanno confermato l'esigenza di assicurare continuità al metodo dei confronti con i pubblici poteri e con le controparti padronali delle aziende pubbliche e private, accelerandone lo svolgimento ».

Il documento unitario sottolinea la necessità di approfondire « l'esame delle implicazioni che derivano ai fini della ulteriore coerente precisazione dell'azione sindacale ai diversi livelli, sui piani economico generale, dell'occupazione, delle riforme, del Mezzogiorno e su quello rivendicativo ». Questa precisazione sarà elaborata da un gruppo di lavoro interconfederale e sottoposta a una nuova riunione degli esecutivi e direttivi congiunti da tenersi entro la prima metà di marzo e deve avvenire « sulla base delle linee politiche approvate dalla Conferenza sul Mezzogiorno, in coerenza con il documento interconfederale del 6 ottobre, con le posizioni e le proposte politiche avanzate dalle segreterie confederali alle forze politiche il 12 gennaio e prospettare con chiarezza le linee, gli obiettivi e i concreti indirizzi di azione generale e contrattuale ai vari livelli che il movimento sindacale deve proporsi nel 1972, sulla base oltreché delle strategie già definite con i documenti richiamati, delle esigenze e delle indicazioni emerse nei tre giorni di dibattito ».

Il comunicato quindi non nasconde che vi sono differenze di valutazione fra CGIL che si è pronunciata esplicitamente per la chiusura dell'attuale confronto con la Confindustria e le altre organizzazioni sindacali che, pur in termini diversi hanno sostenuto l'esigenza di continuare questo confronto benché sia esplicito per le tre organizzazioni il richiamo alla « visione alternativa » del sindacato ed il dibattito abbia messo in luce un sostanziale giudizio fortemente critico delle posizioni espresse dalla Confindustria. E' importante, in questo quadro, che si vada ad un approfondimento ed un coordinamento delle politiche rivendicative, delle scelte sociali ed economiche, tenendo salde le grandi linee fissate

Si è insomma trovato un metodo per arrivare al superamento delle difficoltà, partendo da alcuni punti fermi che sono stati rimarcati anche nel dibattito che vi è stato agli esecutivi. Punti fermi che il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha sottolineato nel suo intervento. Essi sono: la non disponibilità ad una *intesa a due* (Sindacati-Confindustria) per dirigere l'economia italiana come è esplicitamente indicato nel documento della Confindustria; l'aver rilevato che il documento confindustriale si ispira a logiche assolutamente diverse e contrapposte a quelle dei sindacati.

« Il confronto che abbiamo voluto — ha proseguito Lama — per verificare le rispettive posizioni è perciò concluso. Ne dobbiamo prendere atto. La Confindustria non assume alcun impegno ma ci chiede di sviluppare un'azione congiunta perché in materia di occupazione, di investimenti, di Mezzogiorno siano il governo ed il pubblico potere ad assumerne. Questa richiesta non l'accettiamo ». Lama ha quindi sottolineato la necessità di un dibattito e di intese di politica economica da fare in sede di politica, con una controparte quale quella del pubblico potere, sviluppando nello stesso tempo il movimento. « nelle sue articolazioni e generalizzazioni per portarlo a sbocchi positivi ed a concrete conquiste sull'occupazione, gli investimenti, le riforme ». Il segretario generale della CGIL ha poi rilevato che continuare il confronto « significa ingenerare confusioni e diffidenze fra i lavoratori ». « Occorre — ha proseguito — completare il confronto con le altre parti sociali ed andare ad una verifica con il governo ed i pubblici poteri, dare spazio alle categorie, alle organizzazioni territoriali per articolare l'azione e realizzare conquiste di settore e di territorio, in materia di investimenti, occupazione, riforme ». Concludendo ha sottolineato la necessità di coordinare le politiche non solo in campo rivendicativo ma anche a livello sociale e dell'economia, realizzando una coerenza « nell'azione di classe, tra riforme, consumi pubblici, occupazione, rivendicazioni aziendali e contrattuali, organizzazione del lavoro

All'impegno unitario per risolvere i dissensi « che non sono drammatici » si era richiamato il segretario confederale della CGIL, Piero Boni, sottolineando che il sindacato, nel pieno della sua autonomia deve risolvere il problema del coordinamento delle scelte rivendicative e della coerenza con le impostazioni di politica economica. Trespidi, segretario generale della FILCEA-CGIL, ha rilevato che la base dell'impostazione confindustriale è in netta opposizione alle lotte sindacali per una diversa organizzazione del lavoro e per una diversa struttura economica del Paese. Il documento confindustriale, invece, come ha rilevato il segretario dei tessili CGIL, Sergio Garavini, « convalida l'attuale meccanismo di sviluppo » e non c'è possibilità di incontro fra le scelte dei sindacati e quelle confindustriali. E Trentin, segretario della FIOM ha sottolineato che se con gli incontri precedenti « si trattava di accertare gli orientamenti politici delle parti e le posizioni reciproche di comportamento, il confronto ora è concluso ». Ravenna, segretario confederale della UIL rilevava « l'esistenza di condizioni per realizzare all'interno dei comitati esecutivi unitari una posizione comune per dare una risposta al documento della Confindustria ». Anche il segretario generale della CISL, Bruno Storti, faceva presente nel complesso « la positività del dibattito » perché la « dialettica è essenziale allo sviluppo democratico del sindacato unitario ».

Contestati i « capisaldi » di Bonomi

Posizioni nuove dei giovani nella Coldiretti

Per la prima volta si riconosce che decisiva per lo sviluppo dell'agricoltura è la lotta contro i monopoli

« Una nuova strategia sindacale per una politica agricola moderna », ecco il tema della XV assemblea nazionale dei gruppi giovanili della Coldiretti, svoltasi a Roma.

Un tema che nella stessa formulazione indicava esplicitamente una collocazione critica dei giovani rispetto alla tradizionale politica di Bonomi e l'impegno per una profonda svolta politica ed organizzativa nella Confederazione. Già nei documenti e dibattiti preparatori erano emersi elementi importanti di novità, ancor più significativi in una organizzazione, nella quale è stata sempre compressa ogni possibilità di una feconda dialettica interna dal generale indirizzo integralistico, corporativo, totalitario. Anche questa volta il tentativo c'è stato, e il discorso di Bonomi ne è la eloquente testimonianza; ma i giovani l'hanno nel complesso respinto, pur facendo concessioni che, se indeboliscono la coerenza e il vigore del loro discorso, non rinnegano una impostazione, aperta ad ulteriori sviluppi.

Modernizzazione

Ci sembra innanzitutto importante la premessa da cui si parte: « *L'agricoltura non può disporre di forze autonome per resistere, se non è sorretta da una politica delle strutture fondiarie che ne stimoli la modernizzazione* ». Una premessa significativa, che acquista maggior valore da quella precedente, secondo cui « *lasciare in balia delle forze di concentrazione capitalistica l'agricoltura diretto coltivatrice* », significa condannarla, « *alla definitiva fagocitazione da parte della industria* ».

Per la prima volta, a quanto ci risulta, all'interno della Coldiretti, si riconosce che il decisivo problema per lo sviluppo della agricoltura è la lotta contro il potere monopolistico e che il successo di tale lotta è legato ad un profondo rinnovamento delle strutture fondiarie.

Certamente rimangono limiti notevoli, in quanto non si osa calare il discorso nella realtà attuale in cui politica delle strutture fondiarie significa oggi difesa della legge sull'affitto e superamento di mezzadria e colonia, contro le manovre e le resistenze conservatrici. Valida anche l'altra considerazione, secondo cui una politica di rinnovamento della agricoltura deve seguire non la logica del profitto, ma quella dello sviluppo, e quindi della difesa della occupazione, del reddito contadino, del riconoscimento della professionalità, partendo nella definizione degli obbiettivi di sviluppo « *dagli interessi di chi lavora la terra* ». Considerazione che acquista un valore ancora più grande, se la si collega a quella secondo cui « *la nuova metodologia di azione sindacale dovrà preoccuparsi di collocare le rivendicazioni agricole nel più ampio contesto delle grandi riforme che interessano il Paese* ».

Più contorto e travagliato, sebbene impregnato di una forte ansia di rinnovamento democratico, è il discorso critico sulla Confederazione.

Si nega la esistenza per i coltivatori di un problema di unità sindacale, in quanto già la Coldiretti rappresenterebbe secondo la nota tesi integralistica di Bonomi, nel modo più autorevole il mondo rurale. Però si aggiunge: « *che il nostro Sindacato si renda promotore di una ricerca di unitarietà di intenti con altre forze sindacali, che operano dentro e fuori l'agricoltura e di eventuali azioni unitarie su obiettivi specifici* ».

Non ci importa sottolineare la contraddittorietà dei due concetti, quanto il grande significato che avrebbe la instaurazione di una pratica di unità d'azione, anche solo su obiettivi specifici, per il rafforzamento del potere contrattuale dei contadini.

Ma il discorso critico dei giovani investe anche altri fondamentali aspetti della politica confederale, chiedono esplicitamente a proposito della Federconsorzi *una revisione critica* al servizio della categoria, sollecitando la partecipazione democratica e la gestione dal basso delle rivendicazioni, rivendicando una « *democrazia sostanziale e non formale a tutti i livelli* » nella vita interna della Coldiretti. In questo quadro la mozione pone la questione delle incompatibilità tra cariche politiche e cariche sindacali « *come obiettivo irrinunziabile e strumento indispensabile per la realizzazione di una strategia sindacale* », *obiettivo da* conseguire *pur nella necessaria gradualità in relazione all'evolversi della situazione politica e sindacale generale* ».

E' una impostazione sostanzialmente corretta e che concorda con le conclusioni della Conferenza di organizzazione dell'Alleanza Nazionale Contadini. In quella conferenza pochi mesi fa, l'Alleanza affermò che « *l'autonomia contadina comporta l'adozione di forme di incompatibilità tra cariche sindacali e determinati incarichi politici* » e dichiarò di essere favorevole ad « *un accordo che sancisca forme di incompatibilità e impegni nel contempo tutte le organizzazioni contadine ad agire per ottenere quelle sedi di rappresentanza, quegli istituti, e quegli strumenti* » che diano ai coltivatori un proprio ed autonomo potere di contrattazione e di presenza.

Ci si consenta di dire tra parentesi che se Vincenzo Piga avesse letto con attenzione gli atti di quella Conferenza si sarebbe risparmiato l'infondato rilievo che ha ritenuto di muovere in un suo articolo sull'*Avanti!* ad alcuni dirigenti comunisti della Alleanza che sarebbero a suo avviso ancora reticenti sulla questione delle incompatibilità. In conclusione ci pare si debba dare un giudizio complessivamente positivo, nonostante limiti ed ambiguità persistenti, al discorso avanzato dai gruppi giovanili della Coldiretti. Il problema è di tradurre questo discorso in iniziative ed azioni concrete superando gli ostacoli che la dirigenza bonomiana intende frapporvi Ostacoli che saranno forti

Rifiuto

L'on. Bonomi infatti nel suo discorso alla assemblea giovanile, al di là di certe espressioni adulatorie, verso i giovani, ripropone come essenziale e preminente funzione della Confederazione quella della lotta al comunismo. Ne deriva conseguentemente un esplicito rifiuto delle proposte giovanili circa le incompatibilità, l'unità d'azione con gli altri movimenti contadini, la possibile convergenza con altre categorie sociali.

Un discorso vecchio e fallimentare, che ormai si scontra anche nella Coldiretti, con le inarrestabili forze del rinnovamento, che debbono sapere con estrema coerenza e vigore contestare e battere la volontà di continuare a strumentalizzare una grande organizzazione contadina per farne ancora oggi il supporto della conservazione e dello sfruttamento, nel quadro di una sostanziale subordinazione delle masse contadine al potere monopolistico e agrario e della divisione delle masse popolari.

Gaetano di Marino

Grandi categorie impegnate in difficili vertenze

I braccianti confermano lo sciopero

Consultati 100 mila ferrovieri

La Confagricoltura ha respinto le proposte di mediazione di Donat Cattin per il patto nazionale Il 17 e 18 prossimi fermata di 48 ore - Lunedì l'azienda FS darà risposta al documento sindacale

Sono ripresi nella tarda serata di ieri gli incontri al ministero tra Confagricoltura e sindacati per la soluzione della vertenza sul rinnovo del patto nazionale dei braccianti

Donat Cattin ha ricevuto per primi i rappresentanti della Confagricoltura i quali hanon respinto le proposte di mediazione. Coldiretti e Alleanza contadini invece si sono pronunciati per il proseguimento della trattativa con l'approfondimento di alcuni punti della proposta ministeriale. La delegazione dei tre sindacati dei braccianti ha quindi esposto a Donat Cattin alcune proposte migliorative rispetto alla base suggerita dal ministero stesso.

Di fronte al gravissimo e provocatorio attegiamento della Confagricoltura — dice un comunicato della Federbraccianti — le organizzazioni bracciantili hanno confermato lo sciopero generale della categoria per i giorni 17 e 18, nelle forme che saranno indicate. Le segreterie nazionali si riuniscono stamane per assumere ulteriori decisioni in ordine agli sviluppi della vertenza.

Mercoled 16 riprenderà la trattativa tra i sindacati di categoria, l'Alleanza contadini e la Coldiretti

La irrinunciabilità delle richieste presentate, e la necessità di conquistare la piattaforma nella sua globalità sono state ribadite dalle segreterie generali dei sindacati dei ferrovieri in un documento — consegnato ieri al sottosegretario Cengarle — che riassume i risultati della consultazione di base.

Nel documento — che qui riferiamo per sommi capi — vengono innanzi tutto riepilogate le richieste su cui più esplicito è ancora il dissenso con il ministero dei Trasporti e l'Azienda delle FS e cioè, in particolare la modifica dell'orario di lavoro, per rendere non assorbibili le festività infrasettimanali coincidenti con i riposi; l'abolizione graduale dell'istituto della reperibilità; la riduzione articolata dell'orario di lavoro e introduzione delle pause; la regolamentazione del lavoro notturno e l'aumento salariale.

Sull'iter dei provvedimenti legislativi già predisposti da inviare all'approvazione del Consiglio dei ministri o da sollecitare in Parlamento, è emerso unanime — afferma il documento — nel corso delle numerose assemblee, l'urgenza di concretizzare l'impegno ministeriale aziendale sulla volontà di addivenire alla eliminazione degli appalti.

Il segretario nazionale della SFI CGIL, Degli Esposti, ha dichiarato che le conclusioni alle quali si è giunti unitariamente sono la conseguenza « *di un'attenta valutazione della omogeneità complessiva delle opinioni espresse dai ferrovieri* ». La prima di queste conclusioni è — secondo Degli Esposti — che il « *rapporto democratico con la categoria, un dato non più modificabile della realtà sindacale ferroviaria che ha dato mandato ai sindacati di proclamare azioni sindacali nazionali, in rapporto allo sviluppo della crisi di governo* »

« *A ciò vi è da aggiungere* — dice ancora Degli Esposti — *che nell'incontro di martedì il ministero e l'Azienda, preso atto delle nostre decisioni, ci hanno comunicato che lunedì 14 risponderanno alla nostra richiesta circa il metodo della nuova fase della trattativa a livello ministeriale su questioni di sua specifica competenza.*

40 mila marittimi in lotta per il contratto

FERME ANCHE LE NAVI ALL'ESTERO

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Su tutte le navi dell'armamento privato sono state tenute o si terranno nei prossimi giorni assemblee generali unitarie per discutere lo stato della vertenza contrattuale. Questa fase della lotta della gente di mare è cominciata sabato scorso, nel momento stesso in cui gli equipaggi hanno appreso che il negoziato si era arenato su alcuni punti fondamentali della loro carta rivendicativa: il diritto al riposo, la eliminazione dei lavori nocivi e pericolosi, la umanizzazione del lavoro a bordo, gli aumenti salariali Alle precise richieste delle federazioni del mare gli armatori hanno dato risposte negative o elusive, tanto più condannabili in quanto le rivendicazioni che essi respingono tendono ad estendere alla gente di mare diritti che da molto tempo ormai sono acquisiti da tutte le altre categorie di lavoratori: il limite della giornata lavorativa, le 8 ore giornaliere consecutive di riposo, l'applicazione rigorosa delle norme sulla sicurezza della vita umana.

E' evidente che se questi problemi non troveranno una soluzione positiva perderà di significato e consistenza anche la pur importante conquista della continuità del rapporto di lavoro sulla quale già è stata raggiunta un'intesa. E' da questa considerazione che gli equipaggi e le loro federazioni sono partiti quando hanno deciso di dare una risposta e, nello stesso tempo, un avvertimento agli armatori. Una risposta che si è concretata nel fermo per 24 ore in tutti i porti, nazionali ed esteri, delle navi passeggeri e da carico e nella convocazione delle assemblee generali in cui viene discusso lo stato delle vertenze e viene ribadita la validità della piattaforma rivendicativa unitaria Per la prima volta nei porti esteri sono state bloccate anche le navi di Costa, l'ex presidente della Confindustria e massimo esponente della Confitarma, così ad esempio la « Federico C » che è stata bloccata per 24 ore ad Aruba.

Nei primi giorni di sciopero le navi bloccate nei porti sono state almeno 58 Quanti sono i marittimi impegnati in questa lotta? Ventimila imbarcati sul naviglio maggiore (navi oltre le 1600 tonnellate di stazza lorda) e 10 mila nel naviglio minore (fra le 151 e le 1600 t.s.l.); a questi occorre aggiungere altri 10 mila marittimi in attesa di imbarco e, quindi, direttamente interessati alla soluzione positiva della vertenza. Poi ci sono i 1400-1500 impiegati delle società di navigazione i quali, pur essi, sono impegnati nell'azione per il loro rinnovo contrattuale.

La battaglia contrattuale investe tutta la flotta mercantile privata: 5 milioni 700.000 tonnellate di stazza lorda, almeno, complessivamente. La partecipazione degli equipaggi è totale, ed i primi risultati degli scioperi lo confermano Gli armatori non possono non tenerne conto. Alcuni — stando ad alcune indiscrezioni — già hanno cominciato a fare qualche conto e così, si dice, ci sarebbe maretta fra le varie organizzazioni padronali, fra la Armaliberi, possibilista e propensa al negoziato da un lato, e la Confitarma (Costa) e la Armatori meridionali (Lauro) dall'altro entrambe su posizioni ancora negative. Il prossimo, incontro fissato per domani servirà a valutare le reali intenzioni degli armatori.

Giuseppe Tacconi

Nel Salento promossa dal PCI

Manifestazione popolare per mezzadria e colonìa

LECCE, 9.

Il più importante fra i comuni del basso Salento, Casarano, è stato teatro ieri sera di una imponente appassionata manifestazione popolare, che ha visto riuniti attorno alle bandiere del PCI migliaia e migliaia di lavoratori, di democratici, di giovani. Per rivendicare un governo di svolta democratica, per chiedere le riforme, la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, per un profondo mutamento degli indirizzi economici fin qui seguiti, la parte più consapevole e combattiva delle popolazioni del Capo di Leuca ha dato vita a una grande manifestazione

Per partecipare al corteo e per ascoltare il discorso del compagno Alfredo Reichlin, membro della direzione del partito, foltissime delegazioni di lavoratori sono giunte a Casarano fin dal primo pomeriggio, nonostante l'inclemenza del tempo Un corteo ha attraversato le più importanti vie cittadine; a centinaia le bandiere e i fazzoletti rossi, i cartelli.

« La Puglia non è povera — ha affermato Reichlin nel suo comizio di fronte a una piazza traboccante di folla —; la Puglia è solo rapinata del suo enorme patrimonio di prodotti, di braccia, di intelligenze. I gruppi dominanti vorrebbero che da quel pozzo ricchissimo che è l'agricoltura, il colono, come un cavallo cieco continuasse a tirare su rendita e profitti per un pugno di agrari assenteisti e parassiti. Ma tutto questo non può continuare. Attraverso la trasformazione della colonia in fitto, il colono può e deve diventare protagonista autentico del processo di rinnovamento delle campagne. E' ai coloni, ai braccianti, ai coltivatori diretti, liberamente associati e finalmente esclusivi beneficiari dei pubblici investimenti, è a loro che spetta il compito di dare all'agricoltura del Sud una dimensione nuova, nell'interesse dell'intera collettività del Mezzogiorno e del paese »

Dopo l'incontro col governo

La riforma della P.A. all'esame dei sindacati

Martedì si è svolto al ministero della Riforma della pubblica amministrazione l'incontro fra il sottosegretario on. Curti e una delegazione dei sindacati guidata da Boni per la CGIL, Ghezzi per la CISL e Berteletti per la UIL, per un esame dei decreti delegati predisposti dal governo, relativi alla riforma della pubblica amministrazione In merito a tale incontro le federazioni sindacali degli statali hanno diffuso ieri un comunicato di commento.

« Il colloquio — si afferma nel comunicato — ha avuto carattere interlocutorio in ordine ai risultati, ma estremamente chiaro è stato l'atteggiamento dei sindacati confederali soprattutto sulla pregiudiziale politica secondo la quale la costruzione della dirigenza deve seguire un confronto serio sui problemi della struttura dei ministeri ».

A questo proposito si afferma ancora nel comunicato che « una qualsiasi soluzione dell'art. 16 in merito al principio suddetto porterebbe inevitabilmente all'azione sindacale ».

Al termine dell'incontro — conclude il comunicato — è stato richiesto al governo un sollecito pronunciamento sulle questioni sollevate.

Una analoga presa di posizione era stata espressa martedì sera in un comunicato delle confederazioni in cui si rilevava anche la decisione dei sindacati di respingere le « spinte corporative » degli attuali dirigenti della DIRSTAT e di non accettare la tecnica del rinvio

La DIRSTAT — come è noto — ha convocato per il giorno 18 febbraio la riunione del suo comitato direttivo. In quella occasione la corrente « Nuova dirigenza » presenterà un documento riguardante la legge delega sulla riforma della dirigenza statale. Riforma che la DIRSTAT vorrebbe aggiustata in maniera tale da poter assicurare grossi privilegi agli alti burocarti dello Stato.

Riunione al CENFAC

Regioni e MEC davanti alle scelte agricole

L'on. Renato Ognibene ha aperto ieri i lavori del consiglio del Centro nazionale per le forme associative CENFAC svolgendo una relazione sulla situazione dell'agricoltura. « La scelta della azienda contadina associata si presenta come la strada giusta ed obbligata per costruire un'alternativa all'attuale situazione di crisi che investe le campagne », ha detto Ognibene. Contro le proposte della Confagricoltura, che vuol gettare a mare gran parte delle aziende contadine, la risposta che si impone è quella di una nuova organizzazione della produzione e del lavoro agricolo attraverso l'associazionismo ».

Ognibene si è soffermato in particolare sul ruolo delle regioni nello sviluppo della cooperazione e di una politica di riforma strutturale. Questo però non può andare disgiunto da una politica nazionale ed a livello del MEC che punti sulle strutture; in questo senso il CENFAC da tempo si batte perchè la riforma delle strutture sia messa al primo posto e la difesa di mercato al secondo posto, compiendo anche per i prezzi una decisa scelta nel senso di riservare le integrazioni ai coltivatori.